



Interno del Teatro Falcone

raggiasse tale forma di divertimento. Esclusi, da principio, dai teatri patrizi (proliferati, oltreché nei palazzi eleganti del centro, anche in quelli riservati alla villeggiatura: ad Albaro ed a Cornigliano, nella Villa Grimaldi di Sampierdarena, nella Villa Lomellini di Pegli, nella Brignole Sale di Voltri), ai ceti minori restavano le esibizioni di mimi e saltimbanchi, in piazza, “*in sciu prou*” o nelle fiere. Col tempo, sopravvenute le compagnie di giro, ad ospitare i divertimenti popolari furono le “*hostarie*”: semplici osterie nelle quali si esibivano comici girovaghi in cambio del vitto e dell’alloggio.

Sono le prime sale pubbliche di Genova, i primi teatri aperti a tutti. La più antica fu, forse, l’Hostaria de le Vigne, dietro la chiesa, che agiva già nei primi decenni del secolo diciassettesimo. Alla munificenza della famiglia Durazzo si dovettero, quindi, due veri e propri teatri, ai primi del ‘700: il Falcone e il Sant’Agostino. Essi hanno superato un’infinita serie di peripezie (comprese le bombe della Seconda Guerra Mondiale). Il Falcone, come sala di esposizioni e dibattiti nell’ex Palazzo Reale; il Sant’Agostino, con il nome mutato in “Aliseo”, come dotazione per le prove al Comunale dell’Opera. Dal 1890, con il nome di Teatro Nazionale, aveva vissuto l’esperienza dell’Accademia Filodrammatica Italiana da cui prese corpo, tra l’altro, il felice progetto del teatro goviano.

Dalle feste laiche e repubblicane e dal riconoscimento della funzione civica dello spettacolo teatrale, tipici del periodo giacobino, deriva il moltiplicarsi dei teatri dell’Ottocento, che in seguito legheranno le proprie sorti all’ideale risorgimentale ed agli svaghi decorosi della borghesia della “Nuova Italia”.

Per tutto il secolo, Genova e la Liguria tengono a battesimo sale di spettacolo. Alcune si aprirono sul perimetro di oratorii sconsecrati come, a Genova, il Campetto (fa-

moso per la maschera del signor Regina creata da Domenico Garello), il Colombo (in Portoria), l’Apollo (nel vecchio Borgo Lanaioli); altre sorsero per iniziative pubbliche o private: il Sacco ed il Chiabrera a Savona, il Santa Caterina ed il Bellona a Chiavari, il Sociale a Camogli, il Comunale a Oneglia, il Diurno a Porto Maurizio, il civico a La Spezia. E, a Genova, il Carlo Felice (inaugurato il 7 aprile 1828), il Diurno (progenitore del Genovese) nel 1832, il Margherita ed il Paganini, entrambi aperti nel 1855, il Politeama Alfieri, sul greto del Bisagno, nel 1874 (ma antecedentemente esisteva nello stesso posto un baraccone in legno chiamato “Balilla”), il Genovese nel 1870. Intanto a Sampierdarena erano stati edificati il Ristori, il Modena ed il Sampierdarenese e, a Sestri Ponente, il Sociale ed il Verdi.

E non è da credere che la Genova teatralmente felice del XIX secolo limitasse qui i suoi teatri. Esistevano ancora l’Andrea Podestà, poi Rossoni, in salita Mascherona, il Casino dei Filodrammatici in Via Garibaldi, il Teatro delle Follie a Portello, l’Arena di Piazza Principe, l’Arena Zerbino, sotto le mura omonime, l’“Oratorio dei birri” De Ferrari, così chiamato perché vi andavano a sentir messa le guardie del vicino carcere di Sant’Andrea.

Anni ruggenti per la socievolezza dei genovesi, che facevano follie anche per lo spettacolo leggero. Nomi famosi di locali di “*café chantant*” a punteggiare la “*belle époque*” notturna sul Bisagno: dall’Alhambra di Corso Buenos Aires all’Eden di Via Frugoni, dall’Alcazar e l’Alfieri in Carignano al Belloni in Via Dante, dalla Birreria Zolezi in Galleria Mazzini al Monch di Via San Sebastiano, per finire, a Corvetto, con il Giardino d’Italia che era il capostipite ed ospitava anche la prosa.

I mutamenti urbanistici, ma soprattutto i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, hanno cancellato questo